

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

to sul fondo di uno dei canali databili alle fasi più antiche del sepolcreto; dal riempimento soprastante provengono reperti faunistici e frammenti ceramici orientalizzanti e arcaici verosimilmente riferibili a sacrifici cruenti e incruenti²⁹.

Nell'ambito del complesso quadro delineato, le osservazioni proposte in queste pagine intendono soprattutto riportare l'attenzione sulla centralità del corpo umano nel rituale funerario, spesso trascurato in favore del simbolismo delle componenti del corredo o ridotto alla mera funzione di componente demografica.

Il corpo umano – secondo M. Mauss «il primo e il più naturale degli strumenti dell'uomo» – è fulcro del rito e del processo di significazione e di interpretazione da parte dei partecipanti alla celebrazione, potente fonte di comunicazione non verbale, strumento di opposizioni simboliche significative, sede privilegiata dell'esercizio delle «tecnologie del potere». I simboli del corpo costituiscono parte prioritaria della costruzione sociale della realtà, uno dei principali strumenti per approfondire le dinamiche di istituzione o riproduzione del potere e dell'ordine sociale ma, nello stesso tempo, possono manifestare momenti di crisi, contraddizione e mutamento. La ricerca e l'interpretazione dei diversi aspetti connessi ai rituali ed alle simbologie del corpo possono contribuire ad illuminare ambiti oscuri della complessa religiosità e cosmologia sociale del mondo antico, nell'ambito del difficile rapporto tra comunità dei morti e società dei vivi³⁰.

²⁹ Cfr. il contributo di C. Pellegrino in questo volume, figg. 19; 27.b, nota 123, fig. 24. Casi di selezione e manipolazione dei crani e degli altri resti ossei provengono anche da altri sepolcreti: a titolo esemplificativo, si segnalano due contesti di incerta lettura restituiti dalle tombe 5707B, di cronologia incerta (area di via Cristoforo Colombo) e 1876 databile al periodo tardo-orientalizzante (area di p.za Risorgimento).

³⁰ Sulla centralità del corpo nel rituale cfr. M. Mauss, 'Les techniques du corps', in *Journal de psychologie* 32, 1936; Cuozzo 2003, capp. 1 e 9 con bibliografia; in particolare, Hodder 1982; Hodder 1999; Parker Pearson 1999; Sofaer Derevensky 2005; per il rapporto tra questi due mondi, cfr. B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in *DialArch*, III S., 3, 1985, pp. 47-58.

Abbreviazioni bibliografiche:

- Ampolo 1984 = C. Ampolo, 'Il lusso funerario e la città arcaica', in *AIONArchStAnt* VI, 1984, pp. 71-102.
- Augé-Colleyn 2006 = M. Augé - J.P. Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*, Milano 2006.
- Bloch-Parry 1982 = M. Bloch - J. Parry, *Death and the regeneration of life*, Cambridge 1982.
- Bourdieu 1974 = P. Bourdieu 1974, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève 1974.
- Cerchiai 1984 = L. Cerchiai, 'Nuova tomba principesca da Pontecagnano', in *Opus* III, 2, 1984, p. 412 ss.
- Cerchiai 1987 = L. Cerchiai, 'Una tomba principesca del periodo Orientalizzante Antico a Pontecagnano', in *StEtr* LIII, 1987, pp. 28-42.
- Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- d'Agostino 1968 = B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSc* 1968, pp. 75-198.
- d'Agostino 1977 = B. d'Agostino, 'Tombe principesche dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano', in *MonAnt*, Serie Miscellanea II, 1, Roma 1977, pp. 6-74.
- Fabietti 1999 = U. Fabietti, *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, Roma 1999.
- Geertz 1973 = C. Geertz, *The interpretation of cultures*, New York 1973.
- Hodder 1982 = I. Hodder, *Symbols in action*, Cambridge 1982.
- Hodder 1999 = I. Hodder, *The archaeological process*, Oxford 1999.
- Huntington-Metcalf 1979 = R. Huntington - P. Metcalf, *Celebration of death. The anthropology of funerary ritual*, Cambridge 1979.
- Mallegni 1984 = F. Mallegni, 'Appendice: studio dei resti umani e animali rinvenuti nella tomba 4461', in Cerchiai 1984, pp. 413-419.
- Mallegni 2005 = F. Mallegni (a cura di), *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per un recupero e trattamenti adeguati dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa 2005.
- Parker Pearson 1999 = M. Parker Pearson, *The archaeology of death and burial*, Phoenix Mill 1999.
- Smith 1987 = J.Z. Smith, *To take place: toward theory in ritual*, Chicago 1987.
- Sofaer Derevensky 2005 = J. Sofaer Derevensky, *The body as material culture*, Cambridge 2005.
- Turner 1993 = V.W. Turner, *Antropologia della performance* (ed. italiana a cura di S. De Matteis), Bologna 1993.
- Vernant 1984 = J.P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino 1984.

UN NUOVO ALFABETARIO DALL'ETRURIA CAMPANA: TESTIMONIANZE DI USO DELLA SCRITTURA A PONTECAGNANO NEL PERIODO ORIENTALIZZANTE

TERESA CINQUANTAQUATTRO

Al corpus ormai sostanzioso delle iscrizioni vascolari di Pontecagnano, arricchitosi grazie alla recente e sistematica revisione dei materiali provenienti dalle necropoli, si devono aggiungere alcune nuove attestazioni che confermano l'acquisizione della scrittura nell'insediamento etrusco-campano nel pieno VII sec. a.C.¹. L'identificazione della sequenza iniziale di un alfabetario etrusco su un'oinochoe d'impasto dalla T. 6034, attribuibile al terzo quarto avanzato del VII sec. a.C., in associazione con un'anfora marcata da singoli segni alfabetici, ha fornito lo spunto per riesaminare alcune attestazioni epigrafiche del periodo orientalizzante, ancora inedite, provenienti dalla necropoli occidentale e dall'area del santuario meridionale².

Necropoli occidentale

La tomba 6034 (prop. Gaeta)

La tomba fa parte di un settore funerario (figg. 1, 4) che ha restituito sepolture riferibili a *clusters* funerari occupati con continuità tra l'Orientalizzante antico e

il primo quarto del VI sec. a.C. e solo sporadicamente dopo tale periodo³. Peculiarità del sepolcreto è la presenza di sepolture contraddistinte da oggetti riferibili a contesti culturali esterni a Pontecagnano e in particolare all'area della Fossakultur tipo Oliveto Citra-Cairano, all'area medio-adriatica ed enotria; tale evidenza contribuisce a definire Pontecagnano come un centro "aperto", nel quale l'inserimento di elementi allogeni nel corpo sociale si mostra, con il procedere degli studi, come un meccanismo di aggregazione della comunità costitutivo e permanente⁴.

La tomba 6034 è ubicata nel settore settentrionale dell'area indagata e fa parte di un *cluster* funerario che, utilizzato fin dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (fig. 4), sembra caratterizzarsi per la presenza esclusiva di inumazioni attribuibili a donne e a infanti/bambini⁵. La sepoltura si sovrappone alla T. 6032 (fig. 5), riferibile ad una donna di oltre 50 anni, deposta supina ma con le gambe contratte, il cui corredo, per la presenza di orecchini in filo di bronzo e di bracciali ad arco infles-

¹ Per le riflessioni e le discussioni che hanno sollecitato e accompagnato questo studio la mia gratitudine va al prof. Luca Cerchiai e al prof. Bruno d'Agostino. Ringrazio il prof. Giovanni Colonna, al quale ho avuto modo di sottoporre le nuove attestazioni epigrafiche, e la dott.ssa Giuliana Tocco, Soprintendente per i Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento, per aver permesso la pubblicazione dei materiali presentati in questa sede. La documentazione grafica, tratta dagli archivi della Soprintendenza di Salerno, è stata rielaborata in fase di lucidatura da Nadia Sergio.

² Le epigrafi etrusche da Pontecagnano sono sostanzialmente raccolte in Colonna 1994, PC 1-34; CIE, II, 1996, 8827-8866; REE 1996, nn. 8-11; REE 2002, nn. 84-99; REE 2004 nn. 21-30. Si ricorda che a parte l'iscrizione incisa su un calice d'impasto da una sepoltura degli inizi della seconda metà del VII sec. a.C. (Colonna 2002 n. 84), le iscrizioni finora note da Pontecagnano si datano a partire dagli inizi del VI sec. a.C.

³ Il settore di necropoli esaminato, scavato da chi scrive nel

1990, è stato oggetto della tesi di Laurea della dott.ssa M. Calabresi (Università degli Studi di Salerno, a.a. 1996-1997), relatore prof. Luca Cerchiai.

⁴ Per una prima presentazione del settore funerario in prop. Gaeta cfr. Cinquantaquattro-Cuozzo 2002; T. Cinquantaquattro - M. Cuozzo, 'Elementi medio-adriatici dalla necropoli di Pontecagnano (SA)', in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, 'Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000)', Pisa-Roma 2003, pp. 261-267.

⁵ Le analisi antropologiche dei resti ossei sono state effettuate dal Laboratorio di Antropologia Fisica del Museo Preistorico Pigorini di Roma. Si forniscono di seguito i dettagli delle tombe del *cluster* funerario, specificando che, in mancanza di resti scheletrici, l'attribuzione di genere è stata fatta sulla base della composizione del corredo e che, per la definizione delle classi d'età, si sono utilizzati i criteri indicati in Cuozzo 2003, pp. 77-79 (A: adulto; G: giovane; B: bambino; in mancanza

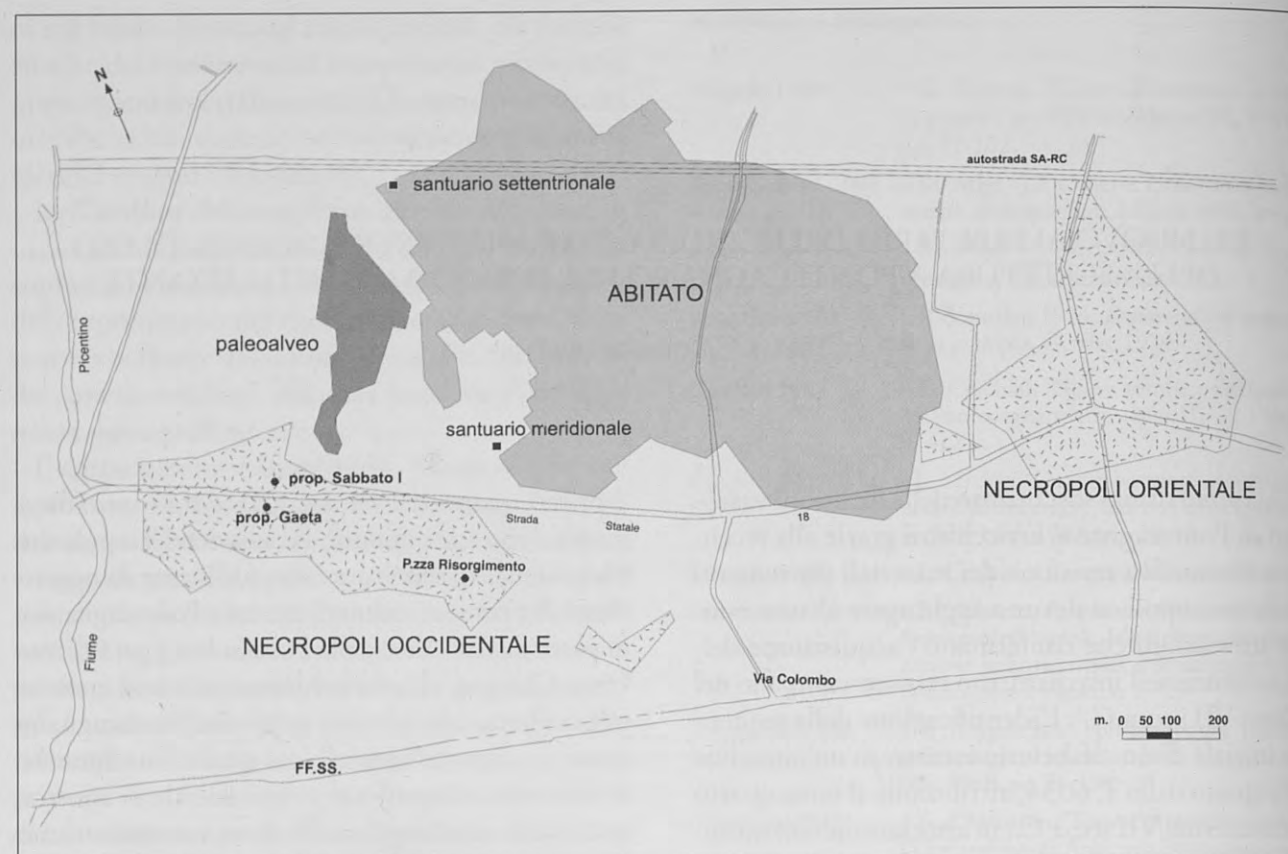


Fig. 1. Pontecagnano: carta archeologica.



Fig. 2. La T. 6034: foto di scavo.

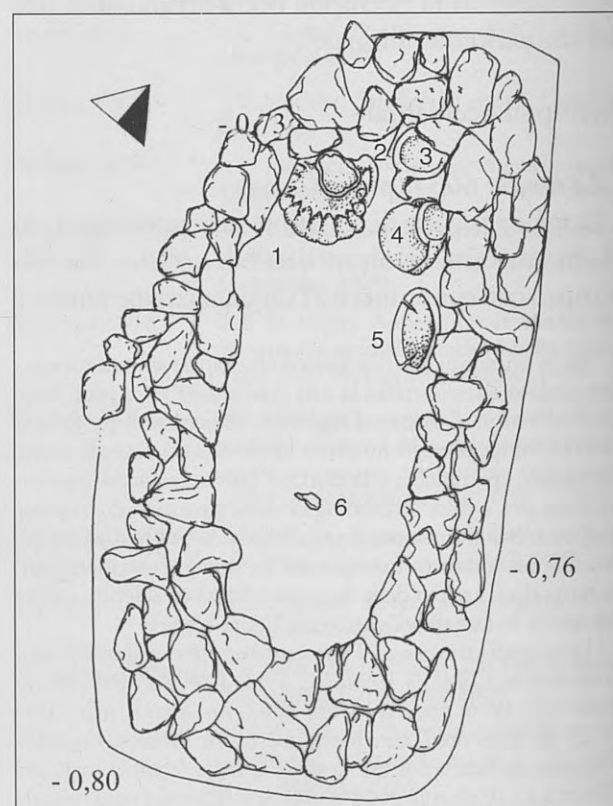


Fig. 3. Pianta della T. 6034 (scala 1:10).

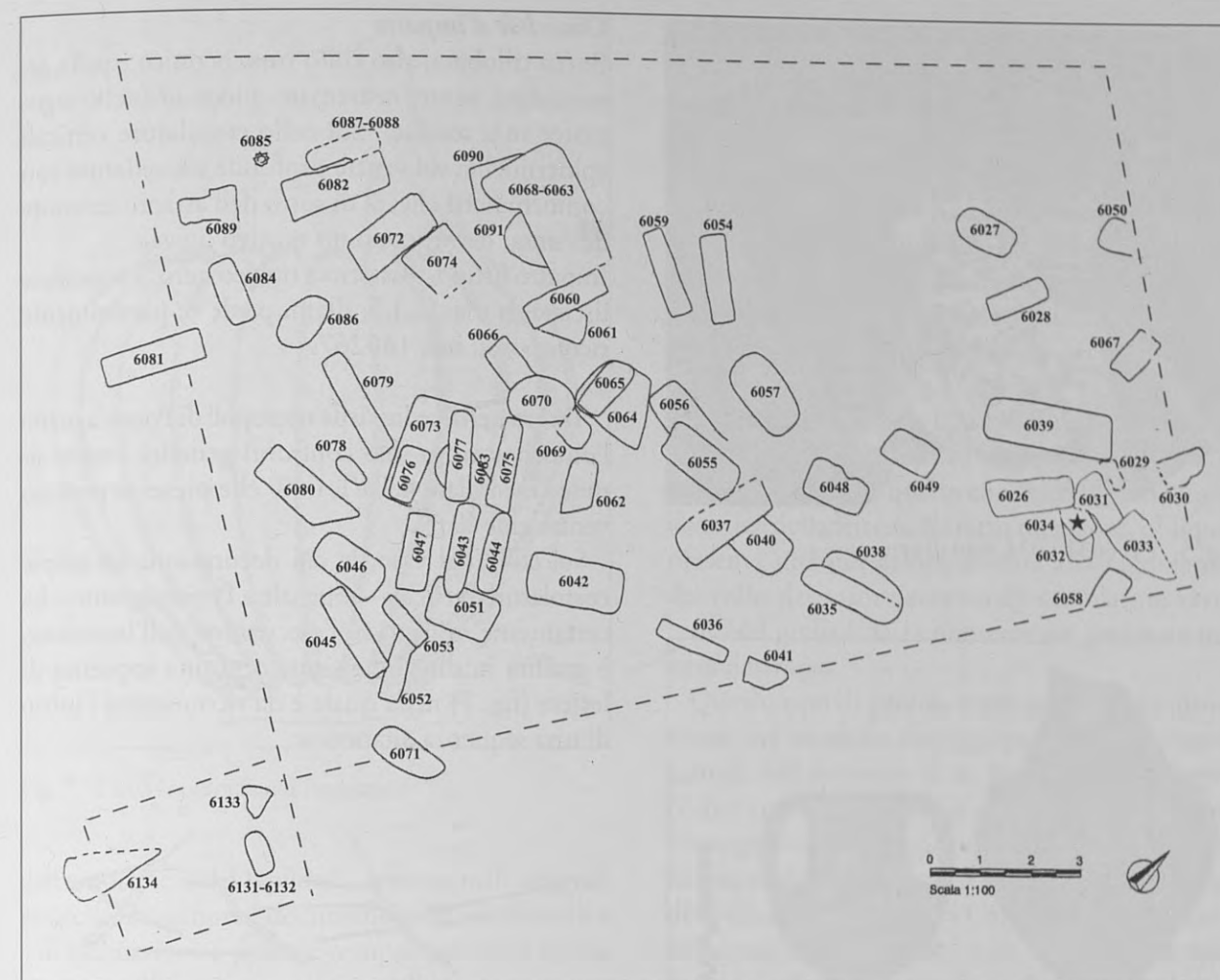


Fig. 4. Planimetria della necropoli in prop. Gaeta.

so, mostra forti rimandi all'ambiente culturale di Oliveto Citra-Cairano⁶. Disposta lungo un asse sud-est/nord-ovest, la T. 6034 è del tipo a fossa, con pareti foderate di ciottoli (figg. 2-3); l'angolo nord-ovest è tagliato dalla T. 6026 (ultimo quarto del V sec. a.C.). In assenza di resti scheletrici, la sepoltura è da attribuire a un infante o a un bambino sulla base delle dimensioni della fossa (lunghezza. cm. 108; larghezza. cm. 58)⁷.

Il corredo ceramico era collocato a nord-ovest; nella metà meridionale della tomba era deposta una fibula di ferro (n. 6); nel corso dello scavo, nel

terreno di riempimento, è stata rinvenuta una coppetta carenata italo-geometrica (n. 8). La sepoltura non ha restituito oggetti utilizzabili ai fini della determinazione del genere del defunto.

Il corredo comprendeva (fig. 6):

1) Oinochoe d'impasto 2) Anfora d'impasto; 3) Anfora d'impasto; 4) Anforisco d'impasto; 5) Piatello d'impasto; 6) Fibula di ferro; 7) Attingitoio d'impasto; 8) Coppetta carenata italo-geometrica.

Sulla base della sequenza crono-tipologica delle necropoli di Pontecagnano la sepoltura è in-

di resti ossei: AD (adulto per le dimensioni) e BD (bambino per le dimensioni); ND (non determinabile/giovane?): T. 6027 (cronologia non det.): BD; T. 6028 (fine VIII-I quarto VII a.C.): BD; T. 6030 (fine VII-I quarto VI a.C.): B, 3-4 anni; T. 6031 (II quarto VII a.C.): BD; T. 6032 (ultimo quarto VIII-I metà VII a.C.): F > 50 anni; T. 6033 (I quarto VII a.C.): ND, ha restituito un bracciale di bronzo, di norma connesso a tombe femminili; T. 6039 (ultimo quarto VIII a.C.): F > 40 anni; T. 6049 (cronologia non det.): BD; T. 6050 (I quarto del VII

a.C.): genere e classe d'età non det. T. 6058 (ultimo quarto VIII a.C.): BD o G, genere incerto; T. 6067 (terzo quarto VII a.C.): B (infantile).

⁶ Cinquantaquattro-Cuozzo 2002, p. 133; la sepoltura, in mancanza di elementi cronologici circoscrivibili più precisamente, è inquadrabile nell'Orientalizzante antico-medio.

⁷ Secondo i parametri utilizzati per Pontecagnano la T. 6034 dovrebbe essere pertinente alla categoria BD: cfr. *supra*, nota 5.



Fig. 5. TT. 6031-6034: foto di scavo.

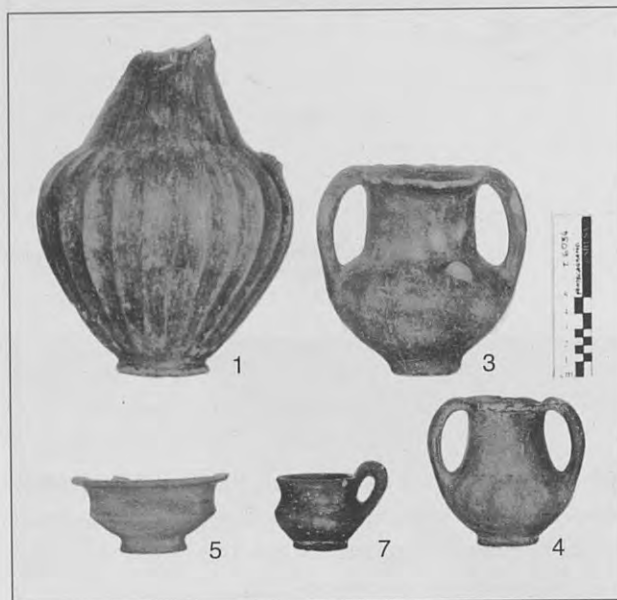


Fig. 6. T. 6034: il corredo ceramico.

quadrabile nel terzo quarto avanzato del VII a.C.; elemento datante è l'anforisco n. 4, che si pone al passaggio tra i tipi 45 e 46 della classificazione d'Agostino 1968⁸.

Due oggetti del corredo, l'oinochoe n. 1 e l'anfora d'impasto n. 3, presentano iscrizioni eseguite dopo la cottura del vaso.

⁸ Le anfore nn. 2 e 3 sono inquadrabili nel tipo 43 d'Agostino 1968; l'attigitoio n. 7 nel tipo 72; il piattello d'impasto n. 5 nel tipo 101; la fibula di ferro n. 6, in cattivo stato di conservazione, non è classificabile.

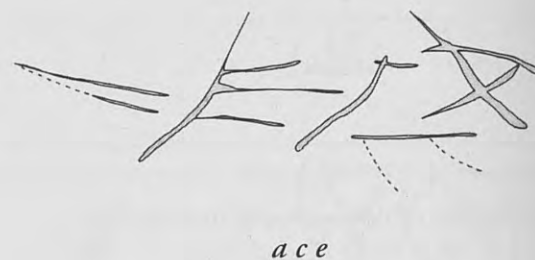
⁹ d'Agostino 1968, T. XXIX (689) n. 15 (seconda metà del

Oinochoe d'impasto

Bocca trilobata, alto collo troncoconico, spalla arrotondata, ventre rastremato, piede ad anello sagomato; ansa scudata. Sul collo costolature verticali epidermiche; sul ventre profonde baccellature con contorni netti che, al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa, definiscono un motivo ogivale. Impasto bruno-rossastro a nucleo nero, a superficie lisciata. h max. 23,5; diam. piede 6; parzialmente ricomposta; inv. 140267.

Tra i materiali editi della necropoli di Pontecagnano l'oinochoe trova solo confronti generici; molto simile l'esemplare della T. 689⁹ che presenta però un ventre globulare.

Sul collo del vaso, la cui decorazione ad ampie costolature verticali – inusuale a Pontecagnano – ha certamente influito sull'esecuzione dell'iscrizione, è graffita in direzione sinistrorsa una sequenza di lettere (fig. 7) nella quale è da riconoscersi l'inizio di una sequenza alfabetica:



La prima lettera (h max. 2,00) è composta da due tratti arcuati convergenti, formanti un angolo acuto e da una traversa discendente a destra; il grafo, rispetto alle altre lettere, mostra un'inclinazione di circa novanta gradi a destra: vi si può riconoscere un *alpha* adagiato, di ascendenza fenicia¹⁰.

Tale identificazione porta con sé una serie di implicazioni di notevole interesse: al di fuori del mondo fenicio l'*alpha* adagiato è infatti documentato in pochissimi documenti epigrafici, sui quali ha recentemente richiamato l'attenzione il prof. G. Colonna: nell'epigrafia greca, è attestato (adagiato a destra e reiterato più volte) nell'esametro graffito sul collo

VII a.C.), inquadrata nel tipo 64.

¹⁰ Meno probabile, sulla base delle caratteristiche di esecuzione, la lettura dell'*alpha* come adagiato a sinistra; in questo caso l'inclinazione risulterebbe di ca. 45° rispetto a quella delle altre lettere.

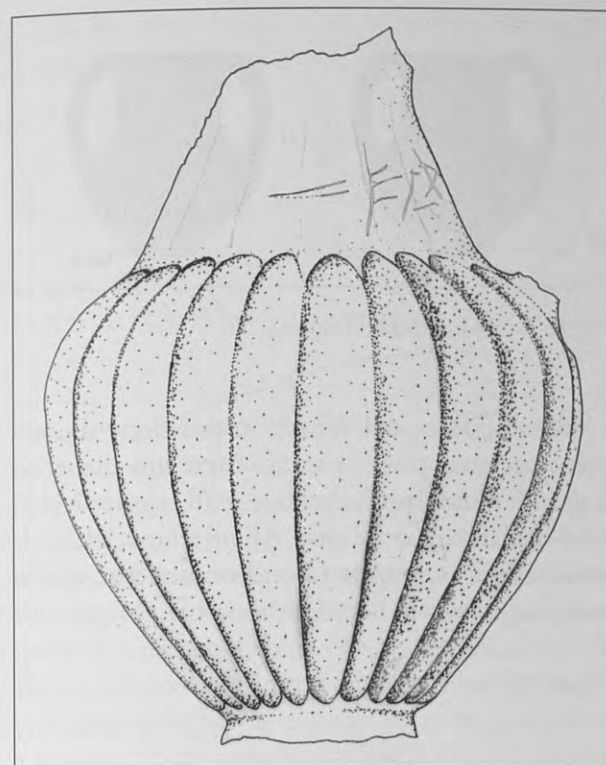


Fig. 7. T. 6034: oinochoe d'impasto.

dell'oinochoe del Dypilon¹¹, mentre nelle epigrafi etrusche finora note è documentato in soli due casi e con inclinazione a sinistra: compare all'inizio di una sequenza alfabetica, costituita dalle prime quattro lettere dell'alfabeto, sul collo di un'anfora a spirali d'impasto (675-650 a.C.) proveniente da Veio e nel digrafo *al* graffito su un vaso biconico della tomba 21 della necropoli Benacci-Caprara di Bologna, la cui cronologia, con qualche dubbio, è ascrivita alla prima metà dell'VIII a.C.¹² L'alfabetario parziale di Veio secondo lo studioso, per la presenza dell'*alpha* di tipo fenicio, rifletterebbe «rispetto all'alfabetario

di Marsiliana d'Albegna, una tradizione euboica, più conservatrice, in cui sopravvivono forme «sperimentali» di VIII secolo, anteriori, com'è sicuro nel caso dell'*alpha*, alla stessa coppa di Nestore»¹³.

La presenza dell'*alpha* di tipo fenicio sarebbe dunque da leggersi come una permanenza e, nell'ambito del complesso intreccio che presiede alla trasmissione dell'alfabeto dal mondo fenicio a quello greco e da questo, al mondo etrusco, riporterebbe ad uno stadio formativo (pre-pitecusano) della scrittura euboica¹⁴.

La seconda lettera (h 1,7) è rappresentata da due tratti che si intersecano ad angolo ottuso prolungandosi poco oltre quello che dovrebbe costituire il vertice della lettera. Il tratto maggiore, obliquo, presenta una deviazione dovuta alla sagomatura del collo del vaso, decorato da costolature verticali. Nel grafo è da riconoscere un *gamma* a uncino destrorso.

Questo tipo di *gamma* è attestato a Veio (dove, come nel modello fenicio, presenta un angolo acuto), nel deposito di S. Francesco a Bologna (i due tratti del grafo in questo caso mostrano un angolo retto)¹⁵; è documentato inoltre nell'alfabetario di Marsiliana d'Albegna e in un gruppo di kyathoi provenienti da Caere, Monteriggioni e Vetulonia, ma ricondotti tutti a origine ceretana (in tali esempi, come a Pontecagnano, la lettera presenta un angolo ottuso)¹⁶.

La terza lettera (h 2,7) non presenta problemi interpretativi e corrisponde al segno *epsilon*: è costituita da un'asta prolungata al di sopra e al di sotto dei punti in cui interseca le tre linee trasversali parallele delle quali, quella centrale, risulta lievemente più lunga delle altre.

Oltre alle tre lettere descritte, sono presenti sul

sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria', in *Annali della Fondazione Claudio Faina*, vol. IX, Roma 2004, pp. 291-305.

¹⁵ Per Veio cfr. Colonna 2003, p. 380 ss.; per il deposito di S. Francesco a Bologna cfr. Sassatelli 1985, p. 113, fig. 4, nn. 12-13. Il *gamma* ad uncino ad angolo retto compare anche nell'alfabetario da Cuma graffito sul fondo di una lekythos di tipo protocorinzio antico dalla T. 17 (fondo Maiorano), che si trova al di sotto di una iscrizione di dono, sulla cui attribuzione alla lingua etrusca o alla lingua greca si è molto dibattuto: cfr. da ultimi G. Colonna, 'Etruschi a Pitecusa nell'Orientalizzante antico', in A. Storch Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico, Studi in memoria di E. Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 332 ss.; A.C. Cassio, 'Epica greca e scrittura tra VIII e VII secolo a.C.: madre patria e colonia d'Occidente', in *Scritture mediterranee*, pp. 74 ss.

¹⁶ Pandolfini-Prosdoci 1990, pp. 201 ss.

¹¹ Cfr. *Scritture mediterranee*, p. 64, fig. 7.

¹² Per l'iscrizione dalla T. 867 di Casale del Fosso a Veio cfr. Colonna 2003 e 2005, pp. 479-481; per l'iscrizione da Bologna cfr. Bagnasco Gianni 1999, pp. 87 ss., fig. 1, con bibliografia precedente e, da ultimo, Colonna 2005, p. 481 (la prima lettura dell'iscrizione *ai* è stata modificata in *al*).

¹³ Colonna 2003, p. 381.

¹⁴ Sui meccanismi di trasmissione dell'alfabeto dal mondo fenicio a quello greco ed etrusco un quadro di sintesi è offerto nei diversi interventi contenuti in *Scritture mediterranee*, in particolare nei contributi, con relativa bibliografia, di M.G. Amadasi ('Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto', pp. 27 ss.), di M.L. Lazzarini, ('Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco', pp. 53 ss.), di G. Bagnasco Gianni (1999). Cfr. inoltre E. Benelli, 'Alfabeti greci e alfabeti etruschi', in G.M. Della Fina (a cura di), *I Greci in Etruria, Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi*

collo dell'oinochoe altri elementi di dubbia interpretazione. A sinistra dell'*epsilon* è inciso un tratto rettilineo, quasi orizzontale e piuttosto netto, che incrocia ad angolo acuto un secondo tratto, meno evidente del primo. Inoltre, al di sotto delle lettere *alpha* e *gamma* è presente un quinto segno composto da un tratto quasi orizzontale, netto, al quale di congiungono ad angolo acuto due segmenti meno profondi, molto superficiali e appena visibili, sulla sua intenzionalità sussistono dubbi; il confronto con altre sequenze iniziali di alfabeto, documentate anche a Pontecagnano, porterebbe a identificarvi ipoteticamente un digamma (in tal caso tracciato in posizione e con orientamento anomalo rispetto al resto dell'iscrizione)¹⁷, ma l'incertezza della lettura porta a ritenerlo non pertinente.

A prescindere dalla possibile interpretazione degli ultimi due segni, si sottolinea la collocazione dell'alfabetario sul collo del vaso, in una posizione simile a quella riscontrabile nell'alfabetario parziale da Veio pubblicato dal prof. Colonna, il quale sottolinea come la disposizione dell'iscrizione rispetto al supporto sia strettamente determinata dalla sua visibilità, rivelando un intento non solo decorativo, ma decisamente ostentatorio della scrittura, prerogativa delle *élites* sociali e come tale esibita¹⁸.

Questa finalità, nel caso in esame, appare evidente se si analizza la collocazione del vaso all'interno della sepoltura: l'oinochoe era infatti deposta con il lato iscritto verso l'interno della tomba e, quindi, in modo tale da risultare ben visibile durante il rito funebre.

Anfora d'impasto (fig. 8)

Orlo svasato, collo cilindrico, corpo arrotondato, piede a disco, anse scudate. Sulla spalla baccellature epidermiche.

Impasto bruno a superficie lisciata. h 13,2; diam. bocca 8; diam. piede 4; integra. Inv. 140269.

Il vaso rientra nel tipo 43 d'Agostino 1968, attestato già nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e presente nei contesti funerari di Pontecagnano per tutto il corso del VII sec. a.C.

¹⁷ La sequenza risulterebbe così *acev*. La posizione del digamma al di sotto delle altre lettere troverebbe un preciso confronto con la disposizione della quarta lettera nell'alfabetario da Veio: Colonna 2003.

¹⁸ Colonna 2003, p. 38; l'iscrizione è posizionata come a Pontecagnano sul collo del vaso, ma su un'anfora, forma che rappresenta il supporto epigrafico maggiormente utilizzato

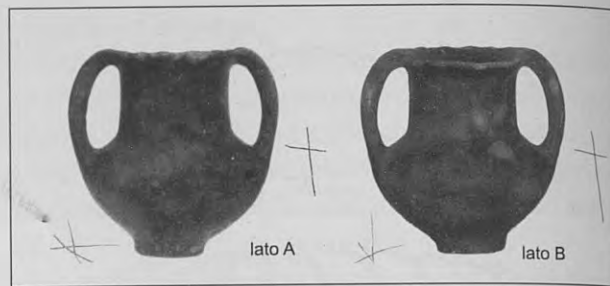
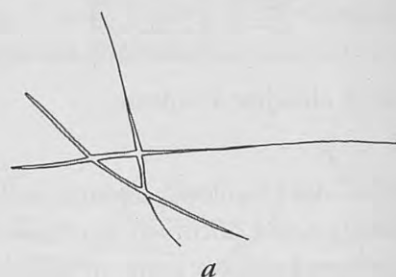


Fig. 8. T. 6034: anfora d'impasto.

Sulle due facce del ventre, in posizione simmetrica rispetto al piede, è inciso un segno alfabetico di grandi dimensioni; altri due grafi ricorrono al di sotto dell'attacco delle anse. All'interno della sepoltura l'anfora era deposta non frontalmente, ma in modo da mostrare una delle anse.

Lato A:



Lettera (h max. 5) composta da tre tratti; due convergono verso il basso (il tratto a destra ha l'estremità inferiore lievemente obliqua poiché segue la curva dell'attacco del piede); il terzo tratto interseca le prime due con andamento grossomodo parallelo al piede del vaso. Il grafo è da interpretarsi come un *alpha*, ma il suo orientamento appare incerto, in quanto i tre tratti si prolungano al di là dei punti di intersezione. Privilegiando la vista frontale del vaso, la lettera risulta adagiata a sinistra; per analogia con il segno tracciato sulla faccia opposta dell'anfora, invece, potrebbe essere interpretata sempre come adagiata a sinistra, ma incisa capovolgendo il vaso a novanta gradi¹⁹. Per la discussione sull'*alpha* adagiato di tipo fenicio si rimanda a quanto detto in precedenza.

in Etruria nell'Orientalizzante: Bagnasco Gianni 1996, pp. 322 ss.

¹⁹ La ricorrenza di iscrizioni capovolte rispetto all'orientamento corretto del supporto in contesti di necropoli appare significativa e, così come la collocazione degli oggetti all'interno della sepoltura, sarebbe da riportare ad esigenze del rituale funerario: Bagnasco Gianni 1996, pp. 352-353.

Lato B:



Segno (h max. cm. 4,6) composto da due linee convergenti in basso, che però non si ricongiungono, intersecate da una traversa con andamento parallelo al piano di posa del vaso. La lettera è interpretabile come un *alpha*, inciso dopo aver capovolto l'anfora a novanta gradi, quindi adagiato a sinistra, oppure tracciato in posizione verticale, ma con il vaso capovolto a centottanta gradi.

Ansa sinistra: grafo composto da due tratti che si incrociano (h max. cm. 4,5); il tratto verticale è più lungo di quello trasversale. Si tratta probabilmente di un segno a croce²⁰; se invece corrisponde ad un segno alfabetico, vi si potrebbe riconoscere una *gamma*, simile nell'esecuzione a quello attestato nell'*abecedarium* da Veio. La circostanza, tuttavia, che la lettera sia realizzata in modo diverso nell'alfabetario inciso sull'oinochoe rinvenuta nella medesima sepoltura, porta a ritenere tale ipotesi poco probabile. Ancora, non si può escludere, anche se meno convincente, la sua identificazione con la lettera *t*²¹.

²⁰ Un segno simile, isolato, compare nel deposito di S. Francesco a Bologna ed è interpretato come segno a croce: Sassatelli 1985, p. 113, fig. 11, n. 260.

²¹ Per la resa grafica della lettera *t* con apice superiore cfr. Bagnasco Gianni 1996, p. 408, t3a.

²² Cuozzo 2003 con bibliografia precedente.

²³ Cfr. L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli 1990, p. 8, fig. 15.3.5 = Colonna 1994, PC 1-4; per l'alfabetario dall'abitato cfr. Colonna 1994, pp. 349 ss., PC6, tav. III. A Pontecagnano è attestato ancora l'alfabetario parziale *ac* su una coppetta concavo-convessa del V sec. a.C. (Colonna 1994, n. PC 26, p. 365) e nella forma *acev* su un'olpetta a v.n.



Ansa destra: segno composto da due tratti che si intersecano (h max. 3,5); il tratto verticale è maggiore di quello trasversale; per la sua identificazione, valgono le ipotesi presentate per il caso precedente.

La tomba 6034, non particolarmente esuberante nella composizione del corredo funerario e nella tipologia tombale in relazione ai modelli di rappresentazione sociale che emergono nelle necropoli di Pontecagnano²², mostra tuttavia la sua pertinenza ad una componente elitaria della comunità attraverso l'esibizione della scrittura. L'alfabetario etrusco inciso sul collo dell'oinochoe d'impasto, ben anteriore agli alfabetari parziali (*ac*) attestati, sempre a Pontecagnano, su quattro kantharoi di bucchero dalla tomba gentilizia 4306 del primo ventennio del VI sec. a.C.²³ e all'alfabetario *acev* graffito sul piede di una coppa di bucchero (VI sec. a.C.) proveniente dall'abitato antico, è, inoltre, il più antico finora rinvenuto in Campania²⁴.

Alcuni elementi significativi portano ad accostare l'esempio dalla T. 6034 al già citato alfabetario da Veio: oltre all'attestazione in entrambi dell'*alpha* adagiato di tipo fenicio (presente, come si è visto, isolato, anche sull'anfora d'impasto della T. 6034), analogo è l'andamento sinistrorso delle due sequen-

del IV sec. a.C. (Colonna 1994, PC 31, p. 366).

²⁴ Alla metà del VI a.C. si data l'alfabetario di tipo etrusco meridionale da Vico Equense (Pandolfini-Prosdoci 1990, II.9, pp. 44-45); all'ultimo trentennio del VI a.C. l'alfabetario, sempre di tipo etrusco meridionale, da Nola (V. Belli in RE 2002, 79, pp. 372-375); da quest'ultimo centro provengono ancora altri quattro alfabetari databili nella prima metà del V sec. a.C. (Pandolfini-Prosdoci 1990, III. 19-22). Da Fratte di Salerno inoltre, da una sepoltura del primo quarto del V sec. a.C. è nota una coppa carenata di bucchero con le lettere iniziali di un alfabetario di tipo etrusco-settentrionale (G. Colonna, in REE 2002, n. 83, pp. 380-382).

ze, a fronte del ductus destrorso delle singole lettere²⁵. Tale analogia appare tanto più pregnante in quanto negli alfabetari etruschi noti per il VII sec. a.C., il ductus delle singole lettere e l'andamento della sequenza solitamente coincidono²⁶.

L'alfabetario di Pontecagnano, che per alcuni elementi sembra mostrare caratteri arcaizzanti (presenza dell'alpha adagiato, ductus delle lettere), nella sequenza rivela invece la sua pertinenza al gruppo degli alfabetari di tipo ridotto che, rispetto al modello teorico che gli Etruschi avevano derivato dal greco e, quindi, in seconda battuta, dal fenicio, presentano l'espunzione delle lettere che non avevano un riscontro effettivo nella fonetica etrusca, come il *beta* e il *delta*; la presenza del *gamma*, inoltre, inquadra prevedibilmente l'alfabetario di Pontecagnano tra gli alfabeti modificati secondo le norme ortografiche meridionali²⁷.

La riduzione della sequenza alfabetica è letta come il risultato di una vera e propria riforma grafica che, sulla base della documentazione archeologica finora nota, sarebbe intervenuta alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C.²⁸. L'esempio di Pontecagnano, proveniente da un contesto funerario dell'avanzato terzo quarto del VII sec. a.C., permetterebbe di fissare con maggiore precisione, ad un momento lievemente più antico, tale fenomeno.

La tomba 2280 (prop. Sabato I)

La tomba è del tipo a fossa con il piano di deposizione rivestito da ciottoli (lung. cm. 140 ca.); al suo interno non sono stati rinvenuti resti ossei ma dalla disposizione del corredo sembra che lo

spazio destinato all'inumato non fosse più lungo di cm. 110-120. La sepoltura è quindi da riferire ad un bambino²⁹.

Il corredo era probabilmente collocato sulle gambe e comprendeva:

1) anfora d'impasto; 2) anfora d'impasto; 3) oinochoe di tipo Protocorinzio medio; 4) oinochoe d'impasto; 5) scodella d'impasto; 6) piattello d'impasto; 7) brocca d'impasto; 8) anfora d'impasto; 9) skyphos di tipo protocorinzio; 10) skyphos di tipo protocorinzio; 11) oinochoe conica miniaturistica; a) fibula di bronzo; b) fibula di bronzo.

Il corredo è da inquadrare nella prima metà del VII sec. a.C.³⁰.

Sull'attacco inferiore dell'anfora d'impasto (n. 8), frammentaria, è graffita una lettera:



Il grafo è costituito da un tratto rettilineo inclinato a sinistra, da un secondo tratto lievemente ricurvo e da una traversa ricurva che prosegue oltre il punto di incrocio con il primo tratto.

Non pone dubbi la sua identificazione con la lettera *alpha*.

presentano le lettere dipinte in verticale nella tomba a camera di Monteriggioni (I.8) e sinistrorso quelle dell'alfabetario tracciato verticalmente sul corpo di un'anfora d'impasto rosso da Veio (I.5).

²⁷ L'alfabetario teorico è finora documentato dagli otto esempi raccolti nel 1990 da M. Pandolfini e A.L. Prosdocimi (Pandolfini-Prosdocimi 1990, catalogo I.1-8, prima fase, con esempi datati dal secondo quarto, alla fine del VII a.C.), ai quali è ora da aggiungere l'alfabetario parziale da Veio (Colonna 2003). Sull'evoluzione dell'alfabeto etrusco cfr. Pandolfini-Prosdocimi 1990, pp. 11 ss.

²⁸ Pandolfini-Prosdocimi 1990, seconda fase degli alfabetari, p. 13, pp. 36-48.

²⁹ Per i dati relativi alla tomba 2280 si ringrazia, per la disponibilità, il dott. Carmine Pellegrino.

³⁰ Nel diario di scavo si ricorda il rinvenimento "in superficie" di un "aryballos piriforme" (non ritrovato nella cassetta contenente i materiali della tomba) che, se pertinente alla tomba, potrebbe suggerire una datazione nel terzo quarto del VII sec. a.C.

Santuario meridionale, area via Bellini

Nel santuario meridionale di Pontecagnano sono state rinvenute tracce di un'occupazione del periodo orientalizzante: all'interno di un'area che, nella fase di vita del santuario (dalla fine del VII al IV sec. a.C.), sarà destinato ad ospitare uno spiazzo aperto, intorno al quale sorgeranno gli edifici destinati al culto e quelli di servizio, sono stati rinvenuti, nel banco di travertino, fori di palo che documentano la presenza di strutture abitative precarie (capanne) e pozzi per la captazione delle acque (area via Bellini)³¹.

Il pozzo più antico (pozzo A) risulta colmato intorno alla metà del VII sec. a.C. da uno scarico di ceramica di classi diverse (impasto, ceramica italo-geometrica e di tipo protocorinzio), con vasi quasi integri pertinenti prevalentemente a forme chiuse (situle, olle, anfore, oinochoai)³². Tra i materiali rinvenuti si segnala l'anfora d'impasto descritta di seguito:

Anfora d'impasto (fig. 9)

Orlo svasato, collo cilindrico lievemente rastremato, percorso da solcature orizzontali, spalla sfuggente. Anse lievemente sormontanti, scudate. Una linea a rotella separa il collo dalla spalla, decorata da lievi solcature angolari contornate a loro volta da linee a rotella. Gli attacchi dell'ansa sono decorati da tre linee orizzontali a rotella. Impasto bruno, duro, ruvido al tatto, a frattura irregolare. Superficie interna ed esterna lisciata. h max. 11.2; diam. ric. orlo 9; parzialmente ricomposta. Inv. 26449.

L'anfora è tipologicamente inquadrabile nella variante 42b d'Agostino 1968, attestata in contesti funerari compresi tra l'ultimo quarto dell'VIII a.C. e il primo quarto del VII a.C.

Sotto l'ansa è inciso un segno composto da un'asta

³¹ Per il contesto di rinvenimento cfr. A. Lupia, 'Il santuario meridionale di Apollo', in A.M. Comella (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 576-582, ss.; A. Lupia, 'La tipologia delle offerte nel santuario di Apollo', in AA.VV., *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*, in M. Osanna, M. Nava (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Bari 2005, pp. 205-214.

³² Lo studio dei materiali dai pozzi del santuario meridionale è curato dalla scrivente e dalla dott.ssa A. Lupia.

³³ Cfr. Sassatelli 1985, fig. 5 ad esempio nn. 331, 348 e 436, con tratti trasversali inclinati rispetto all'asta centrale. La lettera *zeta* isolata, con valore forse di numerale, non inusuale, compare

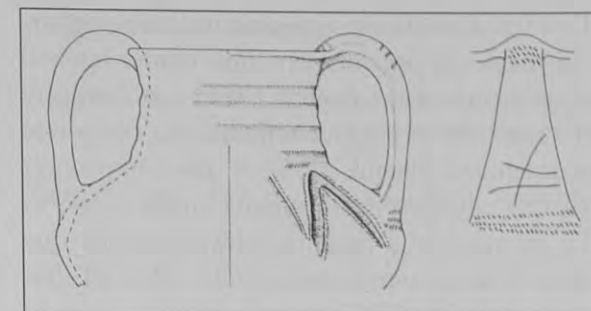


Fig. 9. Santuario meridionale (via Bellini): anfora dal pozzo A (scala 1:3).

inclinata a destra, intersecata da due traverse lievemente convergenti. Potrebbe trattarsi di un contrassegno o di una lettera; nel secondo caso, il segno potrebbe identificarsi con la lettera *z* e avere valore di numerale³³.

Osservazioni conclusive

Sulla base dell'evidenza presentata è possibile trarre alcune considerazioni di carattere generale che riguardano la pratica della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante. Già nella fase II A e B dell'Età del Ferro, in sintonia con quanto riscontrato ad esempio a Veio, è documentata la presenza di incisioni o impressioni a croce sull'estremità di rocchetti d'impasto o sul fondo dei vasi, uso che continua anche nel periodo successivo³⁴; si tratta però di segni che difficilmente potrebbero essere intesi come alfabetici e sul cui significato, pur dovendosi notare una certa intenzionalità e ripetitività nella scelta dei supporti, restano molte incertezze³⁵.

Nella prima metà del VII sec. a.C. le attestazioni epigrafiche si limitano finora a contrassegni o lettere isolate, come negli esempi dal pozzo A di Via Bellini e dalla T. 2280. Ferma restando la possibilità che in precedenza e contemporaneamente

ad esempio su una lekanis d'impasto buccherioide dalla collezione Gorga nel Museo Nazionale Romano (REE 2004, n. 36).

³⁴ S. De Natale, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, (AION ArchStAnt, Quad. 8), Napoli 1992, T. 3211, n. 13 (fase IIA): rocchetto d'impasto; T. 3266, n. 8 (IIB): rocchetto d'impasto; T. 3285, n. 7 (fase II B): tazza d'impasto. Ancora, dalla necropoli di località Casella (ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C.): T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II. 6, L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, (AION ArchStAnt, Quad. 13), Napoli 2001: T. 4899, n. 1: attingitoio d'impasto; T. 4894 n. 8: rocchetto d'impasto.

³⁵ Bagnasco Gianni 1999, pp. 86 ss.

all'evidenza analizzata siano stati utilizzati supporti in materiale organico che non hanno lasciato alcuna traccia archeologica, è solo con il volgere della metà del secolo che iscrizioni più complesse documentano l'acquisizione di una competenza scrittoria come espressione della lingua in uso³⁶.

Le attestazioni a riguardo provengono da due settori della necropoli occidentale. Oltre all'alfabetario della T. 6034 (prop. Gaeta) una seconda iscrizione datata agli inizi della seconda metà del VII sec. a.C. è stata restituita dalla T. 3509 (scavi Chiesa Parrocchiale); in questo caso la sepoltura è pertinente ad un infante di circa un anno d'età, per i funerali del quale una coppia (probabilmente la madre e il padre) ha donato un calice d'impasto³⁷.

Se l'iscrizione legata alla formulazione di un dono è quella che raccoglie intorno a sé la percentuale più alta delle attestazioni epigrafiche note da Pontecagnano, i contorni fattuali e il significato dell'uso di incidere singole lettere o una sequenza alfabetica su un supporto ceramico restano oggetto di numerose ipotesi interpretative.

Ad esempio, un caso a sé è rappresentato dal ricorrere, tra le attestazioni epigrafiche più antiche del mondo etrusco, della lettera *alpha* isolata che, si ricorda, a Pontecagnano appare tracciata sulla anfore della T. 6034 (due volte) e della T. 2280. Per il periodo cronologico considerato l'*alpha* isolata compare, ad esempio, nella T. 870 di Veio (necropoli di Casale del Fosso) su alcuni dei diciotto rocchetti d'impasto rinvenuti nel corredo funerario di una donna³⁸. L'*alpha*, in associazione con il segno a croce graffito sul fondo del vaso, è incisa, inoltre, sulla vasca di una coppa carenata d'impasto dalla T. IV di Poggio Buco (primi decenni del VII sec. a.C.)³⁹. In alcuni casi la lettera è reiterata, come su una fusaola sporadica dalla necropoli di

³⁶ Devo alla cortesia del dott. Carmine Pellegrino la segnalazione di altre due attestazioni epigrafiche rappresentate da segni isolati dalla necropoli occidentale: dalla T. 1621 (II quarto del VII a.C.) e dalla T. 1687 (III quarto del VII a.C.); in quest'ultima un piattello carenato d'impasto reca un segno a croce sotto il piede e un grafo (segno alfabetico?) sulla vasca esterna.

³⁷ Colonna 2002; sull'iscrizione cfr. da ultimo C. De Simone, 'La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali attanti del dono', ed in che senso la più antica menzione (*Rasunie*) del nome degli Etruschi?', in *L'incidenza dell'antico*, 2, 2004, pp. 73 ss.

³⁸ Bagnasco Gianni 1996, n. 107 pp. 127 ss.; la tomba è datata alla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C.; Bagnasco Gianni 1999, pp. 89 ss.

³⁹ Bagnasco Gianni 1996, n. 216, p. 220.

Bologna (sepolcreto De Lucca, seconda metà VIII a.C.)⁴⁰. Varie le ipotesi avanzate a proposito: come prima lettera dell'alfabeto, l'*alpha* isolata potrebbe riassumere in sé la valenza dell'intera sequenza e quindi testimoniare il possesso dell'arte della scrittura, elemento di prestigio sociale. Come per gli altri segni alfabetici isolati e per altri grafi di incerta identificazione, si è ancora parlato di una possibile interpretazione come marchio di fabbrica, numerale, identificativo di una qualche caratteristica del supporto (peso, capacità, contenuto, denominazione del vaso)⁴¹. In un'altra direzione porta la tesi secondo la quale i singoli segni alfabetici (e in particolare l'*alpha*) potrebbero assumere un valore magico-sacrale⁴².

Tutte queste ipotesi restano valide, atteso che soltanto l'ampliamento del campione di riferimento all'interno dei singoli contesti archeologici potrà portare a conclusioni definitive; l'approccio evidentemente più corretto appare quello di mettere costantemente in relazione contesto originario / posizione e funzione del supporto in relazione al contesto / eventuale rapporto iscrizione-supporto⁴³; su questa base appare molto suggestiva l'ipotesi secondo la quale il singolo segno tracciato sul vaso marcherebbe la sottrazione dell'oggetto dalla circolazione e la sua dedica al morto (se in area di necropoli) o al dio (se in contesto sacro) e quindi potrebbe essere indicativo di una pratica rituale.

Ritornando all'evidenza di Pontecagnano, un'ultima suggestione nasce dall'osservazione che le più antiche attestazioni di scrittura finora documentate in contesti funerari (T. 6024, T. 3509, T. 2280) provengono da sepolture di infanti o bambini. Questo dato, se ulteriormente confermato, andrà messo in relazione con quanto finora accertato sulla stratificazione sociale della comunità e sulle forme di au-

⁴⁰ Bagnasco Gianni 1999, pp. 89 ss.: compare una serie di sei lettere *alpha*, chiusa da un segno a croce.

⁴¹ Cfr. ad esempio le ipotesi avanzate in riferimento alla straordinaria evidenza del ripostiglio di S. Francesco a Bologna: Sassatelli 1985; Bagnasco Gianni 1996, n. 281, pp. 284 con bibliografia precedente.

⁴² Cfr. G.F. Chiaï, recensione a G. Bagnasco Gianni - F. Cordano (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999, in *StEtr* 65-67, 2002, pp. 600 ss. con bibliografia.

⁴³ Sul rapporto iscrizione-supporto-contesto cfr. C. De Simone, recensione a G. Bagnasco Gianni, *L'Etrusco dalla A alla Z. L'acquisizione della scrittura da parte degli Etruschi*, Milano 2000, in *StEtr* 65-67, 2002, pp. 603 ss.

torappresentazione dei gruppi emergenti⁴⁴.

Fermo restando l'intento ostentatorio della scrittura come parte del messaggio visivo connesso al rituale funebre, la presenza dell'alfabetario in una tomba di bambino o infante, la cui pertinenza materna in campo funerario, segnalata dalla particolare composizione demografica del campione in esame comprovata anche per altri settori delle necropoli urbane di Pontecagnano⁴⁵, può in qualche modo rimandare al sistema di trasmissione (insegnamento/apprendimento) della scrittura e all'identificazione delle figure socialmente destinate a tale attività. A tale proposito si ricorda come, per l'Etruria propria, la circostanza che l'evidenza epigrafica più antica provenga da sepolture femminili, sia stata valorizzata nell'ambito della problematica individuazione dei committenti e dei produttori delle iscrizioni stesse⁴⁶.

Un'ultima considerazione nasce dall'analisi del nucleo funerario in cui è inserita la T. 6034 e dall'osservazione che la più manifesta affermazione di possesso della lingua (la conoscenza dell'alfabeto) provenga da una sepoltura di bambino che si sovrappone, come a sottolineare un'appartenenza, a quella di una donna in età matura che mostra nel corredo funerario la sua ascendenza allogena; l'avvenuta integrazione nella comunità etrusca del gruppo familiare, già evidente nell'accoglimento della defunta nelle necropoli urbane, potrebbe essere stata intenzionalmente sottolineata attraverso l'esibizione dell'alfabetario etrusco nella tomba di un suo probabile discendente.

Abbreviazioni supplementari:

- Bagnasco Gianni 1996 = G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.
- Bagnasco Gianni 1999 = G. Bagnasco Gianni, 'L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale', in *Scritture mediterranee*, pp. 85 ss.
- Cinquantaquattro-Cuozzo 2002 = T. Cinquantaquattro - M. Cuozzo, 'Relazioni tra l'area daunia e medio-Ofantina e la Campania', in L. Pietro-paolo (a cura di), *Sfornate immagini di bronzo. Il carretto di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.*, Foggia 2002, pp. 127 ss.
- Colonna 1994 = G. Colonna, 'L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, 'Atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano 1990', Firenze 1994, pp. 343 ss.
- Colonna 2002 = G. Colonna, in *REE* 2002, n. 84, pp. 385-388.
- Colonna 2003 = G. Colonna, in *REE* 2003, n. 80, pp. 379-382.
- Colonna 2005 = G. Colonna, intervento in G. Bartoloni - F. Delpino, *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Pisa-Roma 2005, pp. 478 ss.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- d'Agostino 1968 = B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSc* 1968, pp. 75-196.
- Pandolfini-Prosdociami 1990 = M. Pandolfini - A. Prosdociami, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.
- Sassatelli 1985 = G. Sassatelli, 'Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana', in *Atti del Convegno 'La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale'*, Bologna 1982, Imola 1985, pp. 99-141.
- Scritture mediterranee* = G. Bagnasco Gianni - F. Cordano (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999.

⁴⁴ Per gli studi sull'ideologia funeraria a Pontecagnano cfr. Cuozzo 2003, con bibliografia precedente.

⁴⁵ Per la composizione del cluster funerario del quale fa parte la sepoltura 6034 cfr. *supra*, nota 5; per i comportamenti funerari connessi alle sepolture di infanti e bambini cfr. Cuozzo 2003, pp. 205 ss.

⁴⁶ Bagnasco Gianni 1996 pp. 445 ss.; *eadem* 1999.

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

